

Bianca Di Giovanni

ROMA «Non ho nessuna intenzione di dimettermi». Così, appena sbarcato a Bruxelles per l'Eurogruppo, Domenico Siniscalco rintuzza le bordate piombate su di lui e sulla sua Finanziaria nel fine settimana. La Finanziaria è «ferma solida e credibile. Una manovra aggiuntiva nel 2005? Non serve», spiegando che l'Fmi la chiede perché prevede un Pil più basso e non considera l'Anas fuori dalla Pubblica amministrazione. Appunto: ci vuole una manovra. Comunque le parole non bastano al ministro a fermare una frana incontenibile. La maggioranza rischia ad ogni passo di essere battuta alla Camera sul voto alla Finanziaria, che ormai somiglia sempre più a una scatola vuota mentre fuori dal Parlamento si gioca la vera partita, quella sulle tasse, senza colpi bassi. Ministri e viceministri (Antonio Marzano e Gianfranco Micciché) si «impallinano» a vicenda, mentre in vertici tecnici al Tesoro si rincorrono soluzioni impossibili sugli sgravi, visto che la coperta è cortissima. Per concludere, il Paese scende in piazza in difesa dei servizi pubblici. Insomma, il titolare dell'Economia sembra correre su un piano inclinato che ad ogni passo lo rigetta in un baratro.

Casini: non sono Mandrake

Nell'Aula semi-vuota di Montecitorio (nel centro-destra si contano vistose assenze), governo e maggioranza intervengono per un'ora e mezza pur di evitare la conta sugli articoli della legge di bilancio. Un nuovo tonfo dopo il capitolombolo «storico» sull'emendamento Boccia sarebbe troppo. Eppur-

Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

Foto di Filippo Monteforte/Ansa

re i deputati non si presentano, obblitando persino Pier Ferdinando Casini a pericolosi equilibri. «È la prima volta, da quando sono deputato, che mi capita di vedere una maggioranza che fa ostruzionismo sulla Finanziaria del governo», osserva Renzo Innocenti (Dc), ma la «giaculatoria» del centro-destra non termina fino a quando i banchi non si riempiono un po'. Al primo voto è la bagarre: il centro-sinistra protesta per la vistosa presenza di

LO SFASCIO della manovra

Il centrodestra costretto all'ostruzionismo sulla sua stessa legge per mancanza dei deputati e per la paura del voto Casini chiama il ministro dell'Economia

Non si capisce più di cosa si sta discutendo intanto rispunta la «legge mancia» Il nodo fiscale rimane irrisolto nonostante le garanzie di accordi nell'esecutivo

La Finanziaria affonda, Siniscalco a rischio

Il ministro nega le dimissioni. Fassino: è ora che Berlusconi venga in aula



IL LITIGIO DELLE TASSE

FORZA ITALIA: contraria alla distribuzione di benefici a pioggia alle imprese. Chiede che gli interventi siano più selettivi e mirati sul costo del lavoro, in modo da avere effetti apprezzabili sul rilancio dell'economia. Favorevole all'aumento da 7.500 a 10.000 euro della no tax area che favorirebbe le piccolissime imprese

ALLEANZA NAZIONALE: punta a un aumento dello stanziamento previsto a favore degli sgravi delle famiglie che dovrebbe scattare l'anno prossimo e a un intervento consistente a favore del Sud, con riduzione delle imposte pari al 50% per le nuove attività imprenditoriali. Ipotesi di far partire le nuove aliquote Irpef dall'anno prossimo, ma soltanto sugli incrementi di reddito rispetto al 2004

LEGA NORD: punta ad aumentare le detrazioni per le famiglie. Gli esponenti del Carroccio mirano ad ampliare gli sconti sull'Irap, in particolare le riduzioni fiscali andrebbero indirizzate verso le piccole e medie imprese

UDC: negli obiettivi c'è l'aumento sostanzioso delle detrazioni inserite nella bozza di emendamento predisposta dal ministro dell'Economia. L'area di maggiore dissenso riguarda una serie di aspetti della copertura finanziaria necessaria a rendere possibili i tagli fiscali. In particolare, i tagli ai contributi destinati alle imprese, quelli del fondo per aree sottoutilizzate e anche la "stretta" delle risorse per la pubblica amministrazione

P&G Infograph

scandalo evitato

Ritirato il condono sui «ladri d'arte»

ROMA Almeno la vergogna dell'archeo-condono ci sarà risparmiata da questa Finanziaria. I possessori di beni archeologici non denunciati (e quindi detenuti illegalmente) non potranno dunque sanare la situazione dei loro reperti pagando solo una piccola somma.

La proposta di condono, contenuta in un emendamento all'articolo 30 della Finanziaria, è stata infatti ritirata in aula alla Camera dal suo stesso presentatore, il deputato di Forza Italia, Gianfranco Conte. Il quale però non ha alcuna intenzione di demordere sull'argomento e ha preannunciato che presenterà una proposta di legge per regolare l'intera materia.

L'emendamento prevedeva che chi era in possesso illegalmente di reperti archeologici poteva diventare il legittimo proprietario pagando il 5% del loro presunto valore.

Contro il pericolo dell'approvazione dello scandaloso provvedimento c'era stata nei giorni scorsi la levata di scudi di tutto il mondo della cultura in Italia e all'estero, compreso lo stesso ministro Urbani.

Italia Nostra aveva condannato duramente l'iniziativa del parlamentare di Forza Italia e aveva denunciato come «sintomatico il procedere del governo con condoni ad ogni piè sospinto, un comportamento che legittima ogni sorta di crimini contro il patrimonio culturale e naturale del nostro paese».

«È una vittoria della legalità e dell'opposizione - ha commentato il deputato dei Ds Giovanni Grignaffini - Era un emendamento che in pratica legittimava i furti d'arte».

giornali come copertura degli sgravi fiscali? E Udc e An non sapevano che le maggiori detrazioni per la famiglia non superano i 3,5 euro al mese? Le domande di Fassino piombano in un silenzio tombale. E che dire di Gianfranco Micciché che nel frattempo in Transatlantico rivela che dei due miliardi di sgravi Irap la metà saranno presi dai fondi per il Mezzogiorno? Anche lui non ne sapeva nulla? Tutto si «cucina» nelle segrete stanze di Palazzo Chigi, se non Palazzo Grazioli, oppure negli uffici della Ragioneria. E il Parlamento? Totalmente espropriato. «Lo dico come parlamentare - prosegue Fassino - siamo chia-

mati a votare una finanziaria vera o fasulla? Ci troviamo a votare emendamenti o articoli palesemente contraddetti nel giro di pochi giorni». A rispondergli è Casini, che informa i parlamentari di aver chiesto al ministro dell'Economia di presentarsi. Ma Siniscalco non potrà arrivare prima di mercoledì, visto che per due giorni è impegnato in Europa. Altro schiaffo per la Camera, che dovrà varare il testo entro giovedì.

I collegati non si vedono Mentre l'Aula tenta di votare, al Tesoro si tiene un vertice tecnico politico sull'emendamento fiscale, che non piace sostanzialmente a nessuno. A tarda sera trapela un'ipotesi che prevede di concentrare le detrazioni alle famiglie con redditi sotto i 30-35mila euro e forse una nuova modulazione dello sconto Irap. La riunione, a cui partecipano Roberto Calderoli (Lega), Ettore Peretti e Gian Luigi Magri (Udc), Maurizio Leo (An) e Luigi Casero (Fl), non produce comunque nulla di definitivo. Nel frattempo è Marzano a sparare a zero su Siniscalco. «La proposta sulla competitività doveva essere presentata oggi, 15 novembre, e invece, dai tecnici dell'Economia tutto tace - dichiara il ministro delle Attività Produttive - Berlusconi aveva annunciato interventi importanti sul turismo ma non si vede niente». Se lo dice il ministro di Fl, sarà vero.

Risputa la legge «mancia» Nel caos politico la Finanziaria arranca. L'Assemblea vota gli articoli 27 bis e ter che introducono meccanismi per tentare di attrarre capitali al Sud e il 28 che stabilisce una semplificazione delle norme per vendere gli immobili degli enti disciolti. Attese per oggi le norme sugli enti locali. Ma proprio in que'emendamento rispunta la legge che destina risorse ai collegi elettorali dei parlamentari. Nuove polemiche in vista.

Tagli al Sud, persino Micciché vuole lasciare

Resta incerta anche la «mancia» per Montezemolo sull'Irap. La Cgil denuncia: ormai siamo al saccheggio

Giampiero Rossi

MILANO Soldi per il Sud non ce ne sono. Ma anche i fondi per il taglio dell'Irap promesso al presidente di Confindustria, Montezemolo, rischiano di sparire. Così attorno alla Finanziaria del disastro nascono ipotesi impensabili come quella delle dimissioni di Gianfranco Micciché. «Se sono queste le cifre per il Sud contenute nella manovra, ma non credo che lo siano, l'emendamento fiscale verrà presentato al Senato senza Micciché al governo». E così uno dei rappresentanti più miracolati da questo centro-destra, il viceministro dell'Economia Micciché, alza la voce contro l'esecutivo di cui fa parte: «Se l'Irap viene coperta con una sola lira dei soldi per il sud non rimango al governo. Io ho la delega per il sud e se ci sono le condizioni per difendere il sud sto al governo, altrimenti lascio. Chi vuole prendere al Sud i soldi per l'Irap pensa alla secessione ma allora la faccio prima io - ha aggiunto - l'emendamento fiscale parla di Irap, cosa che a me non piace molto e infatti sto preparando una alternativa di sviluppo e le mie cifre sono diverse».

Se anche la minaccia di dimissioni non è di quelle che potrebbero seminare il panico nel paese, e forse neanche nel governo, colpisce comunque la straordinaria capacità del governo nell'aprire falle sempre nuove manovrando sui conti della legge finanziaria come il classico elefante in cristalleria. «Mi dicono che la Ragioneria li utilizza per coprire il taglio dell'Irap e, se così fosse, lo dovranno fare senza Micciché - ha ribadito - poiché il Sud versa il 13% dell'Irap complessiva i tagli di questa imposta su tutta Italia andrebbero solo in piccola parte al

Il viceministro dell'Economia minaccia di andarsene se verranno cancellati ulteriori fondi per il Mezzogiorno



Vertice dei segretari confederali per preparare la protesta del 30 novembre e valutare la vertenza del trasporto pubblico. Angeletti parlerà a Torino

Sciopero: Epifani a Milano, Pezzotta a Venezia

Felicia Masocco

ROMA Incassato il successo della protesta nella scuola i sindacati si preparano allo sciopero generale del 30 novembre e a proseguire nell'iniziativa una volta che anche l'appuntamento di fine mese sarà archiviato. Se ne è parlato ieri sera in un vertice tra Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti convocato per fare il punto sui temi più urgenti di questa stagione sindacale, ma è stato solo un accenno, il seguito si avrà venerdì, il vertice è stato aggiornato. L'incontro a tre è stato infatti allargato ai segretari delle categorie dei trasporti Fabrizio Solari, Claudio Claudiani e

Sandro Degni per un confronto sulla vertenza contrattuale che ha di fatto monopolizzato la serata. È stato rinviato l'approfondimento sul Sud, ancora una volta penalizzato dal governo sordo ad ogni proposta, anche all'ultima che Cgil, Cisl e Uil hanno elaborato insieme a Confindustria e a gran parte del mondo imprenditoriale. I sindacati pensano ad una iniziativa nel Mezzogiorno, un'assemblea di delegati da farsi entro l'anno. Venerdì si parlerà anche della Finanziaria che cambia forma ogni giorno ma che mantiene intatto l'impianto sul quale le confederazioni restano fortemente critiche. Lo sciopero generale di quattro ore renderà visibile l'opposizione, ci saranno manifestazioni in tutto il Paese, organizza-

te su base regionale, come in Veneto dove si terrà il comizio di Pezzotta (a Venezia), o su base cittadina come a Milano, dove è previsto il comizio di Epifani o a Torino dove parlerà Angeletti. Modalità più precise saranno rese note giovedì, anche quelle relative al trasporto pubblico locale. Il settore è stato al centro dell'incontro di ieri per la difficile vertenza che oppone i sindacati alle aziende, la settimana scorsa il negoziato per il rinnovo del contratto si è interrotto, bisogna capire se e in che modo dovrà essere ripreso, intanto è stata decisa la mobilitazione. Altra categoria nel pieno di una vertenza contrattuale è quella dei dipendenti pubblici, e anche su questo Epifani, Pezzotta e Angeletti dovranno fare il

punto. Come pure sui metalmeccanici dove è determinata, ma difficile la ricerca di una piattaforma unitaria che scongiuri il terzo accordo separato nella più grande categoria dell'industria. Fondamentale, in proposito, la decisione di insediare finalmente non solo la commissione interconfederale sulla revisione del modello contrattuale, ma anche quella che fissa regole per la validazione degli accordi. Due terreni scivolosi per il rapporto tra le confederazioni, tuttavia il confronto su queste materie non può più essere eluso. Né potrà essere trascurata una riflessione sul rapporto tra sindacato e politica nel sistema bipolare: se ne parlerà in un seminario delle tre segreterie confederali.

retromarcia

Forza Italia rinuncia al «No tax day»

ROMA Avrebbero dovuto invadere tutte le province d'Italia tra un paio di settimane. Il partito del premier era pronto a farli stampare a migliaia: cartellini con la scritta gigantesca «2005 meno tasse per tutti». Ma le ragioni di bilancio hanno prevalso su quelle del cuore (e di propaganda, che per Fl è la stessa cosa). Così, stop alle stampe. Almeno per ora. L'iniziativa con cui Forza Italia si faceva «megafono di se stessa» (parole loro) è rinviata a data da destinarsi. La stessa fine ha fatto il «no tax day» fissato per il 15 dicembre. Doveva essere l'appuntamento-chiave, quello da cui sarebbero «discesi» poi tutti gli appuntamenti nelle diverse regioni del Paese. Una sorta di «rincorsa lunga», in vista delle regionali. Anche quella per ora ha fatto flop.

Sud. Ma credo che così non potrà essere». Secondo Micciché il miliardo di fondi utilizzati a copertura della manovra dovranno ritornare al Sud ed essere utilizzati per approvare un pacchetto nel quale sono previsti interventi di fiscalità differenziata di vantaggio per il Sud. «Tutti sanno che l'idea di Berlusconi non è quella che emerge da questo taglio delle tasse - ha detto infine per salvare i buoni rapporti con il Capo - spero che il presidente recuperi un minimo di ragione nei confronti dell'alleanza».

Anche la Cgil denuncia «l'ennesimo saccheggio consumato ai danni delle regioni del Mezzogiorno». Il segretario confederale, Paolo Nerozzi, considera infatti «gravissimo» il taglio di oltre un miliardo di euro l'anno per i prossimi cinque anni le risorse nazionali addizionali ai Fondi Comunitari. «Questo drastico taglio, operato per ragioni di cassa, avviene nonostante l'opposizione dei sindacati e delle parti datoriali e comprometterà il buon esito dei progetti collegati ad Agenda 2000. Di fronte a questo nuovo saccheggio di risorse - aggiunge Nerozzi - la Cgil chiede a tutte le parti firmatarie dell'accordo per il Mezzogiorno di dare vita a iniziative forti e incisive per impedire che questa linea antimediterranea».

La Confindustria, infine, attende che si concretizzino le promesse sull'Irap, con qualche preoccupazione. Secondo il presidente Montezemolo la disponibilità del governo a ridurre l'Irap «è un segnale positivo. Si tratta di una tassa iniqua e sbagliata. Vediamo come si sviluppa perché permette di ridurre il costo del lavoro e soprattutto credo che serva in funzione dei nuovi assunti». Micciché sarà arrabbiato anche con lui.

Sindacati e imprese preoccupati: sono a rischio numerosi progetti collegati ad Agenda 2000